

VALERIO VIANELLO, *I 'cominciamenti' di Paolo Sarpi e
la nuova storiografia*

Nella sua produzione storiografica, con l'unica eccezione dell'*Istoria dell'Interdetto*¹, Paolo Sarpi ottempera all'esigenza iniziale di esplicitare la strategia elaborativa e i modelli stilistici, precisando, altresì, gli intenti ideologici, perché il «costume di chi scrive istoria nel principio» è di «proponer il modello della trattazione»². Non gli sfugge, cioè, che le tecniche rappresentative accentuano la valenza del testo. In questa prospettiva performativa ricchi di spunti si rivelano i 'cominciamenti' degli scritti sollecitati dalla questione degli Uscocchi, in particolare dell'ampio e incompiuto *Trattato di pace et accommodamento*, che completa e aggiorna lo scontro di Venezia con il fronte asburgico-spagnolo³.

Ben incorporata nella narrazione vera e propria, l'apertura del *Trattato* è impostata su una massima che, costruita su parallelismi («frequentissimi», «continue») e *variatio* («finalmente»/«in fine», «terminano»/«capitano»), assimila i fenomeni fisici alle lotte politiche fra stati: «Sì come nelli moti naturali le *frequentissimi* over *continue* alterazioni *finalmente* terminano a mutazione sostanziale, così nelle cose umane

¹ Cfr. Pin (2010).

² Sarpi (1935), p. 3. Sullo spazio introduttivo nella storiografia cfr. Scarano (2004), pp. 8-45; Malavasi (2015), pp. 185-203.

³ Custodito nell'Archivio di Stato di Venezia, *Consultori in iure*, filza 453, cc. 1-119, fu steso da Sarpi tra l'autunno del 1619 e il 1620, ma non fu mai concluso né ebbe l'approvazione di stampa: Sarpi (1965), da cui sono tratte tutte le citazioni dell'*Aggiunta all'Istoria degli Uscocchi*, del *Supplemento dell'Istoria d'Uscocchi* e del *Trattato di pace et accommodamento*. Una silloge del *Trattato* con correzioni è stata pubblicata in Sarpi (1969), pp. 1071-1159. Chi scrive ha approntato una nuova edizione critica del *Trattato* in stampa presso l'editore Argo di Lecce.

le *frequenti e continue* offese e disgusti fra prencipi *in fine* capitano alla guerra» (*Trattato*, p. 141: corsivi miei).

All'interno del lessico tipicamente sarpiano il ricorso di «mutazione»⁴, vocabolo che appare spesso nelle scritture cinque-secentesche applicato a vari campi del sapere, innanzitutto a quello scientifico, permette di sottolineare la funzione dei cambiamenti nelle due sfere d'azione. L'identico sguardo indagatore si può estendere dal corpo naturale a quello civile, alle leggi della storia degli uomini⁵, che rappresenta le alterazioni e le instabilità, il mutamento di un assetto. Scrive Sarpi a Giacomo Badoer: «Chi vuol gusto delle mutationi humane, convien leggerle nelle historie, dove si rappresentano tutte insieme»⁶. In questa maniera l'analisi documentaria risponde a un atteggiamento di curiosità, al «gusto delle cose umane» di cui il servita si vanta nel proemio dell'*Istoria del Concilio tridentino*⁷, contrassegnato dalla finalità di raggiungere la verità riattraversando e interpretando gli avvenimenti, disegno sotteso al libro.

La similitudine incipitaria illumina, perciò, l'enunciazione dell'argomento e la sua localizzazione, il retroterra di «dispareri e differenze» tra la Repubblica di Venezia e gli Arciducali d'Austria causati dalle incursioni degli Uscocchi ed

⁴ Si veda, per esempio, in Sarpi (1965), p. 291: «et inanzi il fine del mese di giugno si vederebbe in Italia gran mutazione delle cose dallo stato nel quale allora si trovavano» (*Trattato*). Vd. anche Sarpi (2006), p. 174: «E se la guerra non fa per alcuno, specialmente non è utile alli benestanti, poiché di là vengono le mutazioni, e facilmente si passa dal bene al male» (*Istoria dell'Interdetto*). Per il significato nel linguaggio politico del Seicento rinvio a Villari (1987), pp. 8-9.

⁵ Cfr. Sarpi (1965), p. 8: «ogn'uno si certificherà che nei disordini civili non altrimenti che nei morbi naturali li rimedii lenitivi, se ben pare che di presente giovino, essasperano nondimeno il male, e lo rendono ai tempi seguenti più fiero et atroce, e che quando con l'uso delli validi et appropriati rimedii il male è guarito, conviene per lungo tempo aver sospetto di recidiva, e governare il corpo, non meno il civile che il naturale, non con le regole de' sani, ma con quelle degl'infermi» (*Aggiunta*).

⁶ La lettera è datata 30 marzo 1609: Sarpi (1961), p. 180. Analogamente in Sarpi (1965), p. 277, si legge: «e sì come nelle cose naturali quando una materia fluttua spesso termina a fine tutto contrario a quello che si stimava, così poter avvenire che da una picciola difficoltà in rimuovere dalle proprie case quei abitanti succedesse qualche grave inconveniente» (*Trattato*).

⁷ Sarpi (1935), vol. I, p. 3. Sull'orientamento sarpiano cfr. Asor Rosa (1974), p. 172.

esplosi con gli ultimi casi «in guerra aperta nell'Istria e nel Friuli e nella Liburnia» (*Trattato*, p. 141), qui fugacemente accennati, ma riassunti in modo più esteso nelle prime pagine della relazione. Mentre nell'introduzione al *Supplimento dell'Istoria d'Uscocchi*⁸, congiunto in un forte intreccio con il *Trattato* («quanti s'è detto nelle relazioni di quell'Istoria»)⁹ – rimarcato dalle riprese lessicali («termineranno sempre a guerra»: *Supplimento*, p. 74 / «terminano [...] alla guerra»: *Trattato*, p. 141; «li dispareri, per tanti anni continuati, [...] fu tenuto il negozio per terminato»: *Supplimento*, p. 74 / «li dispareri [...] dopo aver continuato per tanti anni, [...] finalmente hanno terminato in guerra aperta»: *Trattato*, p. 141) –, le mutazioni sembrano apparentemente ricomporsi in un accordo, nel lavoro maggiore le «gelosie» sfociano nelle ostilità più o meno dichiarate, alimentate dal disincantato convincimento della necessità della guerra quale salvaguardia della dignità e delle prerogative di chi è reiteratamente provocato dai vicini.

Il capoverso seguente con un'antitesi, aperta da «guerra» e chiusa da «pace», sagoma gli schieramenti che si fronteggiano, entrambi mossi da una disposizione politica, sebbene contrapposta. Gli Spagnoli, pungolati dall'orgoglio e dal prestigio, incalzati da un'insaziabile brama di potere, manovrano con arbitrio per avviare comunque la macchina della guerra («quella guerra è stata *fomentata* da chi nessun o minimo interesse nella causa avevano, e da quella *maneggiata* forse più aspramente che altra di questo secolo»: *ibidem*), come denuncia l'accezione negativa dei verbi. A loro si oppongono gli operatori di pace, i ministri, non solo quelli

⁸ Il *Supplimento* è edito anonimo insieme all'*Aggiunta*, senza indicazioni di editore e di luogo, nel 1617 o, al massimo, all'inizio del 1618. I due libelli escono come appendici dell'*Istoria degli Uscocchi* di Minucio Minucci, arcivescovo di Zara: Cozzi (1965), pp. 430-431.

⁹ A dimostrazione si veda Sarpi (1965), p. 159 («e gl'erano commemorati gl'impedimenti posti alla spedizione del Traumestorf, e poi a quella del Prainer già narrate»: *Trattato*), che, oltre all'*Aggiunta* (pp. 58 e 69), rinvia al *Supplimento* (pp. 117-118 e 122: «Ma era anco molto stimato un altro ponto, che non pareva ad ogn'uno l'imperatore essere principale in questo negozio, e ne pigliavano l'indicio dalla deliberazione di sua Maestà di mandare il Traumestorf, che fu attraversata con una sola parola e dall'impedimento posto al Prainer di passar inanzi, onde anco la buona volontà per la sua inefficacia non poteva dar speranza di effetti»).

veneziani, e i mediatori, impegnati a tessere i fili della trattativa, che non smettono di percorrere la strada di una transazione civile («non sono mancati precipi e ministri *d'animo sincero* che nel principio di essa e sempre successivamente hanno interposto *l'opera e diligenza* per introdurre la pace»: *ibidem*). La designazione enfatica della notabilità dei fatti («forse più aspramente che altra *di questo secolo*») a motivazione della scelta, sulla traccia dell'incipit dell'*Istoria del Concilio tridentino* («la Iliade del secol nostro»)¹⁰, alimenta nell'ossatura testuale la tensione drammatica tra forze antagonistiche, che replicano la propria parte sulla scena della storia.

Sulla scia di questa partitura Sarpi passa a esporre il proprio innovativo metodo di lavoro, dimostrando consapevolezza del suo ruolo intellettuale, quello di svelare i meccanismi nascosti del potere¹¹. Poiché «le azioni di guerra» possono essere riferite adeguatamente soltanto «da persone di professione militare», il servita rivendica il diritto di concentrarsi quasi esclusivamente sul gioco diplomatico, omettendo gli eventi bellici a meno che non siano uno strumento aggiuntivo per comprendere lo snodarsi delle negoziazioni:

Le azioni di guerra, le oppugnationi e deffese et altri accidenti occorsi in quelle potranno esser narrati da persone di professione militare, quali solamente (come insegnano li precettori dell'istoria) possono scrivere convenientemente li fatti della guerra. Il mio proponimento è scrivere solo le trattazioni e conclusioni di pace, da chi siano state promosse e come osservate, non toccando le azioni belliche se non in qualche particolari necessari d'esser intesi per esplicazione di quest'altre che mi dispongo narrare (Trattato, p. 141).

E il «proponimento», espressione usata anche nell'incipit dell'*Istoria del Concilio tridentino* («Il proponimento mio è di scrivere l'istoria del concilio tridentino»)¹², è sostanzialmente rispettato nel seguito della narrazione: «Ma ritornando

¹⁰ Sarpi (1935), vol. I, p. 4.

¹¹ Cfr. Biondi (1982), pp. 1086 e 1088.

¹² Sarpi (1935), vol. I, p. 3. Cfr. anche Sarpi (1969), p. 332 (*Trattato delle materie beneficiarie*): «e questo è 'l mio proponimento nel presente discorso della materia beneficiale tanto ampia».

a proseguire la narrazione nostra, mentre questi negozi si maneggiano tra li principi, seguirono dall'una e dall'altra parte diverse depredazioni, e tra li soldati d'ambedua varie scaramucce, che io seguendo il mio istituto non racconterò» (p. 151). Come ha precisato Pasquale Guaragnella¹³, la decisione di mettere in ordine con le parole le complesse e aggrovigliate trattative disvela il Sarpi conoscitore di Guicciardini («Io ho deliberato di scrivere le cose accadute alla memoria nostra in Italia, dappoi che l'armi de' franzesi, chiamate da' nostri principi medesimi, cominciarono con grandissimo movimento a perturbarla»: *Storia d'Italia*, I 1) ed è riconducibile al *De coniuratione Catilinae* («statui res gestas populi Romani carptim [...] perscribere»: 4 2) e al *De bello Iugurthino* («Bellum scripturus sum»: 5 1) di Sallustio. Ma l'io che narra, partecipe comunque degli avvenimenti, al di là dell'aggettivo possessivo, non indulge alla presentazione di se stesso.

L'intento del *Supplimento*, come osserva il 'cominciamento', è di «narrare a quei del tempo presente» per informarli «minutamente» (pp. 73-74). Proprio nella pagina d'esordio del trattatello Sarpi attua una distinzione tra due generi di storiografia, nuovamente riproposta nel posteriore consulto *Del confutar scritte malediche* (29 gennaio 1621).

Quella di impronta umanistica, essendo apologetica perché ha «riguardo [...] alla fama e alla posterità»¹⁴, si prefigge di «lasciare memoria delle cose passate» (*Supplimento*, p. 73); il suo progetto si misura, perciò, solo con gli argomenti più significativi, le imprese grandi, mentre verso gli oggetti restanti l'atteggiamento è di riduzione testuale con il ricorso al riassunto, anche breve e conciso. Poiché si rivolgono a un pubblico distante nel tempo e, quindi, non direttamente partecipe dei fatti narrati, gli scrittori impegnati in questo tipo di storia selezionano con

¹³ Cfr. Guaragnella (2011), pp. 104-136.

¹⁴ SARPI (1969), p. 1177.

una certa libertà la materia da inserire «secondo che torna meglio al filo che si propongono di laude o vituperio delle persone» (*ibidem*).

Sarpi, invece, si attiene al secondo tipo prediligendo la storia contemporanea con la finalità di «imprimer buoni concetti nelli tempi presenti»¹⁵ e non si preoccupa di rispettare i canoni formali della storia illustre: «Io non ho pensiero di servare l'istesso stile» (*Supplimento*, p. 73). Rivolgendosi senza eleganze retoriche a lettori o uomini coinvolti negli avvenimenti, e, pertanto, sensibili alla presenza di tutti quei particolari ritenuti favorevoli alla parte abbracciata, o neutrali, e, pertanto, desiderosi di un'accurata informazione, il suo carattere peculiare è l'osservazione della «verità e sincerità della narrazione, e la sospensione del giudicare» (*ibidem*)¹⁶, le uniche «leggi dell'istoria» rispettate, a testimoniare che la ricostruzione storiografica è autenticata da una solida raccolta documentaria¹⁷. Ne consegue che agisce lo schema della necessità di «narrar [...] minutamente e con intera relazione»¹⁸ cause e motivi, precisando tutti i dettagli, persino i più minuti, tanto che un lettore estraneo alle «presenti turbolenze» potrebbe affogare nel «tedio della minuzia e longezza della narrazione» (p. 74) – sottolinea con ironia il servita –¹⁹.

Questo modo di scrivere storia rifugge dal compiacimento estetico o dal fine meramente pratico, accomodando «la forma alla materia»²⁰. Accantonando il

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Cfr. *ivi*, p. 1178: «Per quello che abbia d'aver riguardo alli tempi presenti, il modo è star attenti alli accidenti che succedono e publicarne narrazione sostenendo con ragione la parte che giova alli propri rispetti e vantaggiandosi, stando tuttavia senza uscir d'i termini della verità».

¹⁷ Cfr. Cozzi (1965), pp. 432-433 e 444.

¹⁸ Sarpi (1985), pp. 129-130.

¹⁹ Cfr. Sarpi (1965), p. 13: «e se ben io so che le leggi dell'istoria ricercherebbono che fossero tralasciati molti dei particolari che sono per narrare, e che li narrati anco fossero più succintamente riferiti per non causare sazieta e tedio, con tutto ciò scrivendo io non per la posterità, ma principalmente per notizia di quei che al presente desideraranno minuta cognizione anco per altri rispetti, che per il frutto che si trae dalla lezione delle istorie, ho giudicato dover trapassare li termini dell'istorico» (*Aggionta*).

²⁰ Sarpi (1935), vol. III, p. 4.

modello epidittico, il suo metodo è proprio «di chi informa in controversia giudiciale, a fine che sia pronunciata sincera e giusta sentenza» (*Aggiunta*, p. 13).

Non per niente per la nuova storiografia Sarpi ricorre abitualmente al termine «relazione». Di «intiera relazione» parla a proposito dei consulti sul dominio del mar Adriatico²¹; allo stesso modo chiama l'*Aggiunta*, ideata «non per la posterità, ma principalmente per notizia di quei che al presente desideraranno minuta cognizione» (*ibidem*), premessa di uno strenuo impegno alla «verità».

Tornando ai 'cominciamenti', vale la pena ricordare che il *Supplimento* è orientato, invece, a illustrare lo scontro militare, come delucida l'*incipit* dell'opera: «essendo l'intenzione mia di narrare a quei del tempo presente le cause e motivi di guerra, nati per le insolenze d'Uscochi» (p. 73).

E i molti appunti, in parte ancora sepolti nell'Archivio di Stato di Venezia, consentono di verificare nel concreto travaglio redazionale la diversità d'impostazione del *Trattato* rispetto al *Supplimento*. Nel quinto fascicolo della filza 18 del fondo *Consultori in iure* sono conservati i *Frammenti di scritture in materia d'i desperari occorsi ultimamente con gli Austriaci*²², lacerto mutilo di un lavoro più sostanzioso, con ogni probabilità un'«intiera» storia degli accadimenti posteriori al 1612, cominciata da fra Paolo, variamente ripresa e rielaborata secondo le contingenze. Infatti, i rimaneggiamenti lasciano intravedere una composizione stratificata e dinamica, il cui contenuto, smembrato, fu destinato a opere differenti: la sezione d'apertura coincide con la conclusione del *Supplimento dell'Istoria d'Uscochi*, quella restante con le pagine iniziali del *Trattato di pace et accommodamento*, testimoniando una parziale minuta di entrambi i testi, punteggiata di cancellature e di riscritture. Nei primi fogli dei *Frammenti* brani confluiti nel *Supplimento* si avvicendano con passi chiamati a rimpolpare il *Trattato* con un procedimento

²¹ Sarpi (1945), p. 3.

²² Venezia, Archivio di Stato, *Consultori in iure*, filza 18, cc. 1-19 numerazione antica, cc. 87-105 numerazione moderna.

che, divergendo da una semplice progressione espositiva, risponde alla volontà autoriale manifestata nei due esordi. Così, quando Sarpi si ritrova a recuperare delle sequenze dei *Frammenti* da inserire nel *Trattato*, tralascia oculatamente quelle in cui predominano i fatti d'arme.

Nel 'cominciamento' del *Trattato* alla dichiarazione di scrittura segue un segmento che, condensando in qualche riga la lezione desumibile dagli accadimenti, offre al lettore un primo suggerimento d'interpretazione, ben disegnato nei suoi contorni («si vederà», «apparirà più chiaro») e portato alla luce dell'evidenza con una mossa di stile guicciardiniano («evidentemente apparirà»: *Storia d'Italia*, I 1).

Oltre all'affermazione, esemplata su Machiavelli, sulla difficoltà di arrestare un conflitto ormai avviato e inevitabilmente destinato ad allargarsi a nuovi contendenti, suffragata da parallelismi sintattici e da antitesi di significato («le armi sono *facili da prendere e difficili ad esser posate* e che le guerre *hanno principio in un luogo e terminano altrove*»), si profila attraverso i chiasmi («non esser la guerra il *peggior male* che possi alli stati *da causa esterna avvenire, anzi detrimento maggiore nascere dalle gelosie*») la minaccia ben più subdola costituita per gli stati «dalle gelosie che li consuma con danni maggiori e pericoli più evidenti» (*Trattato*, pp. 141-142). In questa maniera Sarpi introduce subito un tema per lui caro, quello dell'apparenza, della «repugnanza tra le parole del consiglio in Spagna e li effetti d'i ministri in Italia», «tra le buone parole di Spagna e li sinistri effetti d'Italia» (pp. 270 e 327). Il lemma «gelosie», rintracciabile 26 volte nel *Trattato*, quasi tutte con il senso di rivalità, insidie nascoste, ostilità non dichiarate, inchioda per lo più la doppiezza e la tracotanza degli Spagnoli, come, per esempio, si evince con chiarezza dalle pp. 190 («E però stimavano che nel tirar in Spagna tutti li negozii fosse stato disegno di quel consiglio farsi campo per maneggiarli a suo modo, e profitarsene allongandoli a beneplacito, per non fare né pace, né guerra, e consumare l'Italia con *gelosie*»), 219 («le *gelosie* che erano alla Republica date sotto nome

di Ossuna, e la occulta guerra che gl'era fatta più pernicioso di qualunque aperta»), 262 («e dalli ministri di Sua Maestà contra l'antica pace erano date *gelosie*, anzi tentate ostilità»), 269 («Replicò l'ambasciator che la Republica essequirà dal suo canto, ma mentre li vasselli corseggeranno per l'Adriatico e daranno *gelosie*») e 368 («Premeva al duca di Savoia la restituzione di Vercelli, et alla Republica vedersi liberata dalle *gelosie* delle armi spagnole in mare et in terra»).

A questa si aggiunge una seconda considerazione, più specifica, che riguarda i vizi e le debolezze degli uomini grandi ed è introdotta di nuovo dalla metafora della vista («Et all'occhio della prudenza si farà manifesto con chiaro lume»: p. 142), porta d'accesso alla conoscenza, a mostrare la dialettica fra modelli e realtà delle istituzioni. La ricerca rigorosa di Sarpi sulle vicende veneto-asburgiche e sulla guerra di Gradisca segna una cesura irreversibile tra la tradizione («tutti li secoli passati») e «questo secolo corrotto» (p. 327) e approda alla visione profondamente pessimistica della politica contemporanea in cui «riputazione e dignità sono apparenze per valersi in mancamento di altra ragione» (p. 328). Se un tempo la «sincerità et osservanza della parola» erano attributi essenziali dei governanti, «sono in questo secolo più creduti certi spiriti contaminati che li predicano essenti per la loro eminenza sopra gl'altri dal mantenere la fede e le promesse» (p. 142). L'abiura della parola data, «l'arte d'ingannare gl'uomini con i giuramenti, come li fanciulli con le noci²³, insegnata già da un professore d'impietà», cioè da Machiavelli – dura requisitoria indirizzata, in particolare, a *Principe*, XVIII –, «ora è fatta propria d'i professori di singolar religione», cioè i Gesuiti. È l'unica puntura velenosa verso la Compagnia presente nel *Trattato*, ma da essa traspare appieno l'avversione di Sarpi per l'*ars fallendi* gesuitica²⁴.

²³ L'immagine è desunta da Plutarco, *Vita di Lisandro*, VII-VIII. L'identica espressione, con la sostituzione delle noci ai dadi dell'originale, si trova nella *Republica regia* di Fabio Albergati, edita postuma a Bologna nel 1627 da Benacci (p. 48).

²⁴ Per l'atteggiamento antigesuitico di Sarpi cfr., almeno, Ulianich (1994) e Lazzarini (2004).

Riferimenti bibliografici

Asor Rosa (1974)

Alberto Asor Rosa, *La cultura della Controriforma*, Bari, Laterza, 1974

Biondi (1982)

Albano Biondi, *Tempi e forme della storiografia*, in Alberto Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana. Le forme del testo*, vol. II: *La prosa*, Torino, Einaudi, 1982

Cozzi (1965)

Gaetano Cozzi, *Nota storica*, in Paolo Sarpi, *La Repubblica di Venezia, la casa d'Austria e gli Usococchi. Aggiunta e Supplimento all'Istoria degli Usococchi. Trattato di pace et accommodamento*, a cura di G. e L. Cozzi, Bari, Laterza, 1965, pp. 419-454

Guaragnella (2011)

Pasquale Guaragnella, *Il servita melanconico. Paolo Sarpi e l'«arte dello scrittore»*, Milano, Franco Angeli, 2011

Lazzerini (2004)

Luigi Lazzerini, *Officina sarpiana: scritture del Sarpi in materia di Gesuiti*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 1 (2004), pp. 29-80

Malavasi (2015)

Massimiliano Malavasi, *Per documento e per meraviglia. Storia e scrittura nel Seicento italiano*, Roma, Aracne, 2015

Pin (2010)

Corrado Pin, *Paolo Sarpi, "Istoria dell'Interdetto"*, in Pasquale Guaragnella-Rossella Abbaticchio-Gianluigi De Marinis Gallo (a cura di), *L'incipit e la tradizione letteraria italiana. Seicento e Settecento*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2010, pp. 3-11

Sarpi (1935)

Paolo Sarpi, *Istoria del Concilio tridentino*, a cura di G. Gambarin, Bari, Laterza, 1935

Sarpi (1945)

Paolo Sarpi, *Il dominio del mare Adriatico*, a cura di R. Cessi, Padova, Tolomei, 1945

Sarpi (1961)

Paolo Sarpi, *Lettere ai Gallicani*, edizione critica a cura di B. Ulianich, Wiesbaden, F. Steiner, 1961

Sarpi (1965)

Paolo Sarpi, *La Repubblica di Venezia, la casa d'Austria e gli Usocochi. Aggiunta e Supplemento all'Istoria degli Usocochi. Trattato di pace et accommodamento*, a cura di G. e L. Cozzi, Bari, Laterza, 1965

Sarpi (1969)

Paolo Sarpi, *Opere*, a cura di G. e L. Cozzi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969

Sarpi (1985)

Paolo Sarpi, *Venezia, il patriarcato di Aquileia e le «Giurisdizioni nelle terre patriarcali del Friuli»*. *Trattato inedito*, a cura di C. Pin, Udine, Deputazione di Storia patria per il Friuli, 1985

Sarpi (2006)

P. Sarpi, *Istoria dell'Interdetto*, a cura di C. Pin, Conselve, THINK ADV, 2006

Scarano (2004)

Emanuella Scarano, *La voce dello storico. A proposito di un genere letterario*, Napoli, Liguori, 2004

Villari (1987)

Rosario Villari, *Elogio della dissimulazione. La lotta politica nel Seicento*, Bari, Laterza, 1987

Ulianich (1994)

Boris Ulianich, *I gesuiti e la Compagnia di Gesù nelle opere e nel pensiero di Paolo Sarpi*, in Mario Zanardi (a cura di), *I Gesuiti a Venezia. Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù*, Padova, Gregoriana, 1994, pp. 233-262

C'est dans les incipit des ouvrages écrits vers la fin de sa vie que Paul Sarpi met à point les caractéristiques de la nouvelle manière d'écrire l'historiographie, selon l'exemple de Guichardin. Son but est d'informer ses contemporains et de dévoiler l'ambiguïté et les duperies de la Monarchie espagnole.

Parole-chiave: Sarpi; storia moderna; apparenza; verità della narrazione; documentazione.